

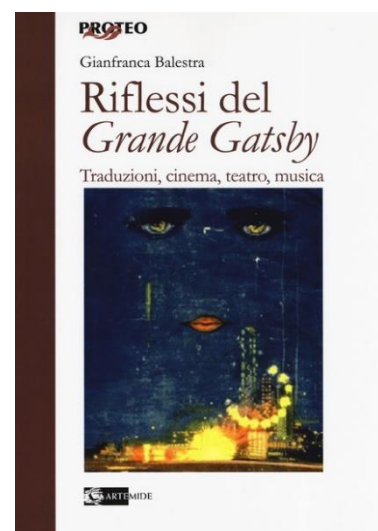
Gianfranca Balestra

Riflessi del *Grande Gatsby*

Traduzioni, cinema, teatro, musica

Roma, Artemide Edizioni, 2019, pp. 224

Recensione di Andrea Pitozzi



Keywords: *adaptation, literary translation, transcoding text/image relation*

L'incontro con un libro non è mai un'esperienza definitiva e sempre uguale a se stessa, ma si rinnova costantemente a ogni lettura, sia che si tratti di una lettura personale sia che venga filtrata attraverso modi, lingue e linguaggi differenti. Lo studio di Gianfranca Balestra, *Riflessi del Grande Gatsby*, si pone come la storia di un incontro sempre nuovo e aperto tra l'autrice e il romanzo di Fitzgerald, che funziona qui come testo matrice su cui si costruisce la struttura della *riflessione*. Già nel paratesto il saggio evidenzia un primo gioco di specchi in cui la copertina ri-presenta l'opera dell'artista spagnolo Francis Cugat usata come sovraccoperta dell'edizione originale Scribner's di *The Great Gatsby* (1925). Seguendo un movimento progressivo di espansione, l'analisi si sviluppa poi attraverso cinque capitoli, di cui il primo affronta specificamente gli aspetti narrativi e tematici dell'opera, mentre gli altri quattro ne esplorano i "riflessi" concentrandosi rispettivamente sulle traduzioni italiane, sugli adattamenti cinematografici, su quelli teatrali, e infine su quelli musicali e coreutici.

Nel capitolo dedicato più propriamente al romanzo, l'autrice avvia quindi un confronto e un dialogo con importanti testi critici sul *Gatsby*, che, come ulteriori specchi, contribuiscono a metterne in luce aspetti ed elementi significativi. Da qui il discorso muove per evidenziare il complesso sistema di un libro dove ogni tema "si struttur[a] attraverso un reticolo molto fitto di leitmotiv e figure ricorrenti" (34). Nel presentare l'impianto simbolico e il contesto, però, la studiosa si sofferma anche su letture critiche generalmente meno frequentate, come per esempio quelle riconducibili alla tradizione dei *gender studies* e dedicate alle figure femminili o al tema dell'omosessualità; o ancora passa in rassegna gli "echi" del capolavoro di Fitzgerald in altre opere narrative, come nel caso di *Reading Lolita in Tehran* (2003) di Azar Nafisi, oppure della riscrittura fatta in *Bodega Dreams* (2000) di Ernesto Quiñonez, dove la storia di Gatsby è

trapiantata a Spanish Harlem e il personaggio è rappresentato come un “emarginato culturale” (49).

Fin dal primo capitolo quindi è messa in evidenza la disponibilità del *Grande Gatsby* a lasciarsi leggere e attraversare in modi diversi: la stessa “disponibilità” (198) che del resto guida il discorso di Gianfranca Balestra anche nei capitoli successivi, sulla linea dell’approccio “aperto” proposto da Linda Hutcheon nel suo *A Theory of Adaptation* (2006). E proprio da Hutcheon l’autrice trae la generale volontà di superare qualsiasi giudizio sugli adattamenti legato soltanto alla fedeltà o meno al testo di partenza, per aprirsi invece a uno studio in cui le rivisitazioni sono considerate come oggetti dotati di una loro autonomia estetica, e vanno quindi lette in quanto variazioni che integrano e dialogano all’infinito con l’ipotesto. Così, l’autrice sceglie come atteggiamento critico non quello di un contro-discorso ma quello dell’ascolto (e dell’osservazione) allo stesso tempo del testo di partenza e delle sue versioni, ricordandoci una volta di più che, come scriveva Calvino, “un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire” (1991, 13) e soprattutto può dirlo in vari modi.

Nei capitoli dedicati alle traduzioni letterarie e a quelle intersemiotiche il lettore si trova allora di fronte a un complesso e articolato insieme di documenti, recensioni, aneddoti e materiali di diverso genere che forniscono un quadro della ricezione del romanzo e della volontà di misurarsi con esso da parte di diversi artisti e scrittori. Una simile prospettiva fa eco anche alle caratteristiche della scrittura di Fitzgerald, che cerca continuamente di far percepire in parola aspetti relativi alla musica, ai colori, al movimento e ad altri elementi che sfuggono ai margini della pagina. Le analisi che seguono il primo capitolo presentano una visione plurale che permette di esplorare le diverse forme di riscrittura, ricodifica e rilettura. Il romanzo diventa un prisma in cui ogni nuovo adattamento è un modo di rifrangere la narrazione, e i “riflessi” proposti sono emanazioni del processo di rispecchiamento in cui si riconoscono anche le caratteristiche della riflessione. Come sembra suggerire Balestra, negli adattamenti, la storia di Gatsby – già specchio di una particolare configurazione sociale – si fa alternativamente specchio delle società che in esso si riflettono e riflesso della società che in esso riconosce i suoi frammenti.

Per diverse ragioni, non ultima l’impegno dell’autrice nella curatela dell’edizione del *Grande Gatsby* con testo a fronte tradotta da Roberto Serrai per Marsilio (2011), il capitolo dedicato alle traduzioni italiane è tra i più articolati, non solo perché permette uno sguardo cronologico sulla fortuna del romanzo in Italia, ma anche perché offre al lettore esempi in grado di restituire importanza al gesto e alla pratica del tradurre. Nei brani proposti si vede quali sono state, oltre alle soluzioni lessicali, anche le modifiche subite dalla lingua nel corso degli anni, a partire dalla

prima traduzione del 1936, *Gatsby il magnifico*, di cui è evidenziata l'adesione alla versione francese più che all'originale. Nel confronto con la scrittura di Fitzgerald, l'autrice mette in luce criticità e punti di forza delle varie traduzioni, sottolineando le tensioni tra l'accettabilità rispetto al sistema linguistico di arrivo e l'adeguatezza al testo di partenza, indagando così anche aspetti e problematiche relativi alla traduttologia.

In queste pagine, inoltre, Gianfranca Balestra propone una lettura del romanzo concentrata sui suoi frammenti più piccoli, in grado però di rivelare lo stile e le scelte linguistiche dello scrittore così come dei traduttori. Questa lettura frammentaria prosegue anche nelle analisi dedicate alle traduzioni intersemiotiche, e nelle quali il testo matrice e i suoi adattamenti si misurano con i limiti e le potenzialità dei linguaggi e dei codici scelti. Partendo dal cinema, Balestra si sofferma sugli scostamenti più evidenti, sulle licenze ma anche sulle adesioni degli adattamenti per il grande schermo. Dalla versione muta del 1926 fino a quella in 3-D realizzata da Baz Luhrmann nel 2013, passando da una riscrittura libera e certamente meno rigorosa sul fronte critico come quella del film *G* (2002) di Christopher Scott Cerot, in cui la storia si sposta nella comunità afroamericana, con un'estetica hip hop da cui sono assenti i principali simboli del romanzo e dove l'attenzione si concentra sulla protagonista femminile, l'analisi sottolinea le difficoltà di rendere in pellicola alcuni elementi cruciali: la complessità del personaggio di Gatsby, l'impianto simbolico e soprattutto la struttura narrativa.

Elementi che per l'autrice trovano invece un nuovo spazio rappresentativo e nuove soluzioni negli adattamenti teatrali, in particolare nella lettura integrale portata in scena dalla compagnia Elevator Repair Service con *Gatz*, che ha debuttato nel 2006. Qui l'adesione al testo è accompagnata da un completo slittamento temporale e contestuale, con gli impiegati di un ufficio che danno vita ai personaggi in un ambiente che esalta per contrasto la forza del romanzo. Se nella parte dedicata al cinema sono l'interazione con il piano visivo e l'uso della voce fuori campo a essere messe in risalto, nella parte sugli adattamenti teatrali Balestra si concentra soprattutto sulla resa drammaturgica, per poi arrivare a esempi di rappresentazioni più immersive figlie di quella che chiama una certa "Gatsby-mania" (143) nel mondo anglosassone, in cui gli spettatori partecipano a eventi e feste che riproducono le atmosfere descritte da Fitzgerald. Interessante è poi l'analisi dedicata alle riletture musicali e coreutiche presentate nell'ultimo capitolo, dove l'autrice si sofferma sul modo in cui la musica assume di volta in volta il ruolo di accompagnamento, di commento alle vicende, di sottolineatura dei momenti drammatici e anche di vera e propria "voce" narrante sostitutiva, come accade, con esiti alterni, nel caso dei balletti e nelle trasposizioni coreografiche.

Alla fine di questa ricognizione, il lettore si trova incuriosito dai numerosi “riflessi” che gli sono stati offerti, e ne cerca, per quanto possibile, una propria esperienza. In questo senso, *Riflessi del Grande Gatsby* ha forse soprattutto il merito di essere, pur nella sua dichiarata vocazione critica supportata da un esteso lavoro di documentazione e di comparazione, uno studio in grado di funzionare a tutti gli effetti come introduzione e forse anche come *textbook* multisensoriale del romanzo, invitando a una sua interpretazione multipla. Il lettore è quindi introdotto alla struttura del *Grande Gatsby*, al suo apparato formale, narrativo, simbolico e tematico, ma non con un’interpretazione forte che rischia di mettere in secondo piano il testo, bensì con un approccio che ne mette in luce la pluralità continua, le contraddizioni e le potenziali aperture. In definitiva, lo studio proposto dei diversi adattamenti lascia quindi sempre al romanzo uno spazio di movimento, la possibilità di mostrarsi in controluce come “vera presenza” nei frammenti e nei riflessi, sempre nella prospettiva di un invito al confronto e alla (ri)lettura, a sua volta accresciuta, moltiplicata e rifratta nelle altre.

Andrea Pitozzi (andrea.pitozzi@tutor.unibg.it) è dottore di ricerca in *Teoria e analisi del testo* all’Università degli studi di Bergamo, dove è incaricato di due laboratori di traduzione anglo-americana presso il Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, oltre a collaborare come tutor di Lingua Italiana con il Dipartimento di Lettere, filosofia e comunicazione. Si occupa dello studio della letteratura contemporanea, in particolare americana, in una prospettiva comparata, in rapporto con le arti e con la filosofia. È autore della monografia *Conceptual writing. Percorsi nella scrittura concettuale contemporanea* (Edizioni del Verri, 2018) e ha scritto saggi dedicati, tra gli altri, a Don DeLillo, Paul Auster e Maurice Blanchot, apparsi in volume e su riviste sia in Italia sia all’estero. Lavora anche come traduttore dall’inglese e dal francese.

Opere citate

Calvino, Italo. *Perché leggere i classici*. Milano: Mondadori, 1991.